

L'intervento

Gli italiani, la scienza e gli stereotipi sul Nord Est

di MASSIMIANO BUCCHI

Come cambia il rapporto degli italiani con la scienza e con le sempre più numerose questioni legate a scienza e tecnologia che impegnano il dibattito pubblico? Il nuovo Annuario Scienza e Società di Observa Science in Society, presentato oggi a Torino, offre numerosi dati e spunti di riflessione su questo tema, invitando tra l'altro a ripensare alcuni consolidati stereotipi sul Nord Est. Aumenta la sensibilità dei cittadini per gli investimenti in ricerca: investire in questo settore (23 per cento) è ora considerato più importante che in aree quali la sicurezza. Solo assistenza sanitaria e istruzione scolastica superano la ricerca in termini di priorità di spesa pubblica. Per gli italiani il settore di ricerca prioritario in materia di investimenti resta quello delle energie rinnovabili (46 per cento, con un trend crescente), seguito dalle ricerche sui mutamenti del clima (12 per cento, con un trend decrescente) e dalle biotecnologie (9). Due giovani su tre (65 per cento) ritengono che il proprio governo dovrebbe investire di più in ricerca (un dato molto superiore alla media europea, 39,8). Nel 2009 l'alfabetismo scientifico degli italiani registra un lieve miglioramento, anche se permangono lacune rilevanti: quasi i due terzi non sanno che gli elettroni sono più piccoli degli atomi.

Stabile l'esposizione a contenuti scientifici nei media, con la tv che si conferma il mezzo più utilizzato. In crescita il ricorso a siti web e blog per informarsi su scienza e tecnologia, soprattutto nella fascia di età più giovane: tra i 20-29enni oltre uno su tre naviga con una certa assiduità sul web a caccia di notizie scientifico-tecnologiche. Aumenta di poco anche la frequentazione di musei e mostre dedicate alla scienza, incontri e dibattiti pubblici con scienziati — sale però anche la partecipazione a proteste o mobilitazioni su temi scientifico-tecnologici. La fiducia degli scienziati resta elevata: tre italiani su quattro si fidano soprattutto di loro su questioni rilevanti che coinvolgono scienza e tecnologia. Due italiani su tre ritengono però che scienza e tecnologia stiano cambiando «troppo velocemente» il nostro stile di vita e si riconoscono nel cosiddetto 'principio di precauzione', ritenendo che se non c'è certezza che una tecnologia sia innocua, sia meglio rinunciarvi, almeno temporaneamente.

Resta infine molto critico il giudizio su alcuni aspetti organizzativi: per il 63 per cento sarebbero le raccomandazioni, più che il merito, a guidare il reclutamento dei ricercatori in Italia. In questo quadro generale, negli orientamenti dei cittadini del Triveneto continuano a registrarsi specificità tutt'altro che scontate. In primo luogo, il livello di alfabetismo scientifico del Nord Est è il più alto riscontrato in Italia, così come la fiducia negli scienziati. Meno elevata che in altre aree è anche la percezione che «la scienza minacci valori come la vita e la famiglia». I giudizi critici che caratterizzano il Triveneto riguardano, più che la dimensione morale, la preoccupazione per gli impatti indesiderati che scienza e tecnologia possono avere sull'ambiente e i nostri stili di vita. Un quadro di giudizi articolato e in trasformazione, che pare riduttivo liquidare con i tradizionali luoghi comuni.

**professore di Scienza, Tecnologia e Società
Università di Trento*